

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA... COLLETTA ALFA

PREZZI: FIANDESE - L. 1.500... ARGENTINA - L. 1.500... ITALIA - L. 1.500...

CONCESSIONARIA PUBBLICITÀ: PUBBLICOMPAES SPA... PUBBLICITÀ

Violento raid sul centro di Belgrado. La Nato: zona protetta in Kosovo per i profughi Clinton non escluse le truppe di terra

D'Alema: sì alle mediazioni. E intanto bombardamenti anche in Iraq

STRADA SENZA RITORNO

GIANNI RIOTTA
VENERO Venerdì di passione quello di ieri. Il presidente Bill Clinton prende atto che i raid aerei non piegheranno la resistenza dei serbi di Milosevic.



Assalto al pane Dal camion della Croce Rossa vola una pagnotta di pane, le mani si alzano, i volti si contraggono nell'urto dannato della fame. Blace, anche questo nome entra nel vocabolario dei fallimenti e delle miserie del secolo. Con i suoi numeri: quarantamila persone, sette chilometri fatti a piedi, dieci morti, tredici nascite, nessuna assistenza. Blace potrebbe essere Ruanda, Burkina Faso, Bangladesh. Ma è Blace, Macedonia, Europa.

L'Italia scelta dagli alleati come guida per tutti gli aiuti. Oggi il corteo pacifista a Roma In fuga 600 mila, Balcani nel caos Già dieci i morti in Albania per gli stemi e la fatica



LA VIA CRUCIS DEL PAPA

LA FINE DEL MONDO

Paolo Guzzanti chiude la porta di bronzo del tempo infatuato. Lo ha detto nel suo delizioso italiano polacchizzato e senza articoli. «Millefiumo non parla, secoli non parlano: parlano migliaia e miliardi di uomini che hanno riempito spazio che si chiama secondo millennio».

REPORTAGE
NELLA TERRA DI NESSUNO
Il nostro inviato tra i dannati respinti dai poliziotti serbi e macedoni

CULTURA
LA CAVALCATA DEL SECOLO
Autunno '44-Primavera '99 le radici del conflitto balcanico nell'arrivo di Tito

BELGRADO
Numerose violente esplosioni hanno squassato poco prima dell'una di notte il cuore di Belgrado. Una serie di detonazioni secche seguite da grandi bagliori. Missili. Secondo testimoni oculari sarebbero stati colpiti il ministero dell'Interno e lo Stato maggiore delle forze armate.

RETROSCENA
SUL FILO DEL RASOIO
Il premier tra Usa e comunisti
RISCHIO PALESTINA
No a un popolo espulso e senza terra

Pirata informatico arrestato nel New Jersey, rischia dieci anni di carcere Preso il padre del virus di Internet «Melissa» aveva bloccato migliaia di computer

B CINEMA e un ROMANZO
Le Relazioni Pericolose
IN EDICOLA videocassetta libretto a sole 14.900 lire

IN EDICOLA
OGGI CON SPECCHIO UNA VIDEOCASSETTA
Jesus Christ Superstar con «Specchio» e «La Stampa» a 12.900 lire

Infortunati domestici Una polizza per le casalinghe

Molte compagnie di assicurazione applicano tariffe più elevate per i rischi della casalinga rispetto a quelli riservati al marito che svolge, magari, l'attività di impiegato amministrativo. Così accade che una compagnia pretendeva 1.200 lire per ogni milione assicurato per l'invalidità di quest'infortunata donna, contro le 800 per il marito.

Secondo la Corte non si può considerare «un atto sessuale illecito» Film hard ai bambini, non è reato Dopo i jeans, la Cassazione torna a far discutere

La terza sezione della Cassazione stupisce ancora. Implacabile nelle sue motivazioni, sentenza adesso che mostrare foto porno e filmati hard a minori non è reato. Un regalo pasquale per i pedofili, dice qualcuno. Comunque una scintilla che accende polemiche e dalle riflessioni, ha prevalso il senso della fine del mondo: il Papa ha infatti parlato, a sorpresa, a braccio sciogliendo il filo dei suoi pensieri e chiudendo con lucido dolore il secolo e il millennio così come si

L'Espresso
L'Espresso vi offre l'audiocorso della BBC in CD.
AUDIO CORSO PRATICO
In edicola con L'Espresso il 2° CD con fascicolo a sole 12.900 lire.

Il presidente in serata rilancia l'iniziativa diplomatica. Oggi vertice decisivo dei Comunisti Alena riaggia Cossutta e Berlusconi Berlusconi: servono truppe a terra, sinistra senza coraggio

Guido Tibergho
ROMA

Massimo D'Alema rilancia l'iniziativa diplomatica, e Armando Cossutta fa sapere che le dimissioni dei suoi ministri, ormai date per scontate, potrebbero anche rientrare. Succede tutto nella tarda serata di ieri, quando l'ipotesi di una tregua (nel Kosovo e nel governo) sembra ormai lontanissima. A smuovere le acque un lungo comunicato di Palazzo Chigi, in cui il premier prende le distanze da Clinton sugli esiti dell'ambasciata vaticana in Serbia, aprendo nel contempo alla proposta di Mosca per una riunione del G8: «Abbiamo seguito con vivo interesse la missione diplomatica compiuta a Belgrado da monsignor Taurian», dice la nota del presidente del Consiglio - «e non rinunciamo alla speranza che l'iniziativa vaticana possa smuovere l'irritazione mostrata da Milosevic. Restiamo convinti che l'atteggiamento di chiusura delle autorità serbe non debba indurre alla rassegnazione sulle possibilità di riaprire le porte a soluzioni diplomatiche che ravvicinano il dialogo. Ogni disponibilità come quella mostrata dal governo russo, che si è impegnato per una soluzione delle crisi nell'ambito del G8, dev'essere raccolta con tutta l'attenzione necessaria».

La soddisfazione di Cossutta potrebbe cambiare il destino del vertice comunista di stamane, convocato per decidere se Oliverio Diliberto e Katia Bellillo dovranno lasciare la poltrona: «Il governo italiano insisterà per la tregua», dice il presidente del Pdc - «allora si potranno aprire spiragli positivi per la sospensione dei combattimen-».

Un'apertura di fiducia che

chiede all'insegna dell'ottimismo una giornata di forti tensioni nella maggioranza. Con Giorgio La Malfa a chiedere le dimissioni di Nicosi Bindi per le sue dichiarazioni pacifiste, e Giuseppe Chiarante a lasciare il direttivo della Quercia. «Non solo considero la decisione della Nato un tragico errore», scrive a Veltroni il presidente dei garantisti - «ma considero l'adesione a questa scelta un suicidio politico per la sinistra europea».

Sul fronte dei Democratici, le parole di Antonio Di Pietro sull'invasione della Serbia hanno

sollevato più di un malumore. «Opporsi alla Foe Tre», aveva detto alla Stampa il leader organizzativo dell'Asinello - sarebbe ridicolo. Le scelte sulle operazioni di guerra vanno lasciate ai militari, che le sanno fare. Porre dei limiti non ha senso...». Una dichiarazione forte, tra l'altro la prima uscita dall'Asinello dall'inizio della guerra, che Romano Prodi mostra di non gradire affatto: «Quella di Di Pietro è una posizione autonoma. E in questi giorni le posizioni autonome sono tante...».

Ancora più netta la replica dei colonnelli democratici. Erne-

lando Manconi, Cossutta e Bertinotti di sottolineare l'importanza del partito. La preoccupazione è evidente anche in Forza Italia: «L'attacco aereo non si è rivelato adeguato», commenta Silvio Berlusconi intervistato da Paolo Ligori a Fatti e misfatti. «Temo che si debba andare avanti, e che occorra un intervento delle forze di terra. Dopo il fallimento del negoziato, la decisione più adeguata sarebbe potuta essere quella di dichiarare l'indipendenza del Kosovo e intervenire via terra. Ma il presidente della Nato, governati dai socialisti, non ne hanno avuto il coraggio...».

L'ex pm aveva anche attaccato il spacificismo strumentale di chi si oppone alla guerra, accu-

sando Manconi, Cossutta e Bertinotti di subire l'ipotesi internazionale del Pse ai propri interessi elettorali. «Di Pietro è come Scognamiglio», replica il leader dei Verdi. «Il loro richiamo all'ordine nei confronti di chi insiste per il negoziato rivela chiaramente che il solo concetto di ordine che coltiva è quello delle caserme...». Per Bertinotti, «Di Pietro è il figlio estremo di una cultura di guerra, che fa da aprista a chi vuol dar vita a un partito iper-atlantico in Italia...».

L'inizio della «fase tre» è comunque all'orizzonte, anche se - come ha ricordato giovedì sera in tv il sottosegretario alla presidenza Marco Minniti - «per deciderlo serve l'assenso dei Parlamentari dei Paesi della Nato». Il rischio, però, c'è: «Per ora è soltanto un'ipotesi ufficiosa», ammette lo stesso Prodi. «La muovono in tanti, ma lo spero sia ancora lontana». La preoccupazione è evidente anche in Forza Italia: «L'attacco aereo non si è rivelato adeguato», commenta Silvio Berlusconi intervistato da Paolo Ligori a Fatti e misfatti. «Temo che si debba andare avanti, e che occorra un intervento delle forze di terra. Dopo il fallimento del negoziato, la decisione più adeguata sarebbe potuta essere quella di dichiarare l'indipendenza del Kosovo e intervenire via terra. Ma il presidente della Nato, governati dai socialisti, non ne hanno avuto il coraggio...».

E dopo Tortorella anche Chiarante decide di lasciare il direttivo della Quercia
Il centrosinistra «isola» Di Pietro: il suo concetto di ordine è quello delle caserme



PALAZZO CHIGI SULLA LINEA DEL VATICANO

L'arcobaleno dell'equilibrio fra Clinton e i comunisti

retrosena
Augusto Minzolini
ROMA

È alla fine Massimo D'Alema si fa provato. Per una serie di politica internazionale, ma soprattutto per motivi di politica interna il tentativo di recuperare Armando Cossutta, il presidente del Consiglio ha cercato di dare l'impressione di differenzarsi da Bill Clinton. Dopo un pomeriggio impegnato in contatti diplomatici (una lunga telefonata al premier laburista Tony Blair e un colloquio a Palazzo Chigi con un senatore democratico italo-americano molto vicino al Presidente Usa, Robert Torricelli), ieri sera il presidente del Consiglio ha deciso la sua sortita: un ora dopo che il presidente americano aveva giudicato positivamente, anche se solo larvatamente, l'iniziativa di Elio D'Alema l'ha sponesata.

In una dichiarazione ufficiale data sera al premier italiano ha rilanciato l'iniziativa vaticana e alla proposta lanciata da Elio D'Alema di una riunione del G-8 sulla crisi del Kosovo. «Ogni disponibilità», ha spiegato D'Alema - «come quella mostrata dal governo russo, che si è impegnato per una soluzione della crisi del Kosovo nell'ambito del G-8, dev'essere raccolta con tutta l'attenzione necessaria...». Milosevic deve sapere che non avrà respicio fino a quando continuerà a colpire le popolazioni del Kosovo. «Noi dobbiamo essere consapevoli che nessuna via di dialogo può restare inesplorata per fermare quella tragedia». D'Alema ha cercato di far spopare questa impostazione agli altri Paesi europei. «Noi ha parlato con il francofono Lionel Jospin giovedì sera e con Tony Blair».

Lunga telefonata con Tony Blair poi l'appoggio anche all'iniziativa del Cremlino

Il tentativo del premier italiano è quello di far leva sul governo-guida socialista per mitigare la linea intransigente degli ameri-

A sinistra il leader del comunisti Armando Cossutta. Sotto il premier Tony Blair. A destra il presidente del Consiglio Massimo D'Alema. Sopra Silvio Berlusconi



cani stando attento, però, ad evitare sfughe in avanti, come ci si poteva aspettare dalla maggioranza e con lo stesso Cossutta. Del resto, che cos'altro potrebbe fare? Se domani i ministri neo-comunisti annunciano la loro uscita dal governo per poi mettersi in pratica martedì prossimo, il nostro premier sarebbe costretto a salire al Colle lo stesso giorno per presentarsi alla Camera: certo non ci sarebbe la crisi di governo, dato che Cossutta non farà mancare i suoi voti, ma indubbiamente il dibattito parlamentare ufficializzerebbe tutti i limiti dell'attuale maggioranza. E insapremmo i rapporti con l'opposizione.

tutto tornerà come prima. Così, D'Alema ha voluto fare un ultimo tentativo per scongiurare questo brutto spettacolo: se si riuscisse ad evitare questa scena ridicola, non sarebbe male... Ci ha provato e probabilmente ha strapagato qualche giorno visto che difficilmente oggi, in presenza di un'iniziativa, Cossutta annuncia l'uscita dai ministri. Questa almeno è la speranza di D'Alema.

Insomma, l'obiettivo è quello di passare la Pasqua, di ottenere la soprattarga greca perlomeno tra le mura domestiche. Poi, si vedrà. Altrimenti se Cossutta è pressato dalla base, dovrà annunciare l'uscita dei suoi ministri lo stesso, il presidente del Consiglio tornerà al vecchio piano: una volta ratificata le dimissioni dei due ministri, è salito al Quirinale, assumere l'interim dei due dicasteri lasciati da Diliberto e dalla Bellillo eppoi andare alle Camere. Una soluzione che potrà tornare utile per il futuro, specie se il conflitto continuerà nel tempo, e che proprio per questo non va consumata quando ci sono altri margini di manovra. Del resto, almeno per la politica interna, il premier può sfruttare un punto di forza: dato che su diversi motivi non c'è una leadership alternativa per Palazzo Chigi, è ancora lui che può dettare i tempi del confronto politico.

FUORDAL CORO Abbasso lo sbarco in Normandia

Paolo Guzzanti

Edunque, com'era prevedibile, cresce l'indignazione per lo sbarco in Normandia. «Eves di spaventare i tedeschi con un bombardamento preventivo si è dimostrato inutile e anzi criminale. Né a molto è servita l'ovvia previsione: la crudeltà sarebbe cresciuta in contropartita, anziché ridursi. Infatti i nazisti, come prevedibile reazioni all'arroganza americana, inglese, francese, stanno intensificando la concentrazione in massa di coloro che per loro personali motivi considerano antipatici, in appositi luoghi. Il generale Eisenhower è la critica di petrolieri che lo sostengono porteranno sempre il peso sulla coscienza di questo irrigidimento. Nessuna persona istruita di comune intelligenza può pensare che gli americani siano venuti dall'Ohio e dall'Oklahoma solo per ingrassare voluttuosamente i cimiteri europei, e, al contrario, ben visibile il loro desiderio di diminuire, scavare pozzi di idrocarburi e abissi far la coscienza degli abitanti di queste valli».



Cresce, oltre all'indignazione, la consapevolezza della necessità, per le genti del vecchio e saggio continente, di regolare le loro questioni con il negoziato. Il grande fracasso che fanno i media dominati da poteri economici che determinano scelte militari ciniche e sanguinarie decise al di fuori dell'opinione pubblica, è uno spettacolo che dà il voltastomaco. Anche ammesso che ad Auschwitz la vita non sia così bella come dicono, sarebbe onesto che gli stessi media si mettessero a vedere anche la crudeltà degli ebrei contro i nazisti, quella dei bambini nazisti vengono insultati regolarmente da energumani ebrei sui pulmini della scuola. Gli americani non sono certo nuovi a questa arroganza, ma questa volta, si arroccano sulla gomma, si accingono a girare filin bianco e nero (subdola precauzione per i bambini nazisti) e vogliono cavallergo alla fine obbliga gli indiani a bere la cocca e così a inghiottire una caratteristica bottiglia. Abbiamo poi sentito molte

donne, vecchi, gente di mezz'età, persone semplici e normali con una eresia cognome o un wurstel sulla brace, come voi e me, arrorizzati da quelle canzoni spaventate dal rombo degli aerei. Giustamente, a loro non importa un fico se io sono marò, frate, figlio o fidanzato sono impegnati in una grande operazione di pulizia pubblica sempre accide per tradizione nel periodo che precede la Pasqua. Non ha senso la protervia con cui gli alleati gli americani e loro servizi pretendono di distinguere fra la pulizia di Pasqua Buone e la pulizia di Pasqua cattive. Ognuno, almeno noi qui in Europa abbiamo sempre fatto così, le pulizie se le fa come gli pare e piace. E tuttora, in questo messianismo, quest'apparato macchinoso di bombe e di morte che è stato normalizzato messo in piedi da una nazione volubile, ignorante, incapace di distinguere un hot-dog daltona Giocostella, non può non allarmare, non può non farci pensare a ciò che ci determinano le ragioni di questo sbarco, di questa presunta violenza che si affaccia sulla scena di un'Europa che non ha mai fatto la guerra ai peiorissimi, che non ha mai sterminato i biosanti.

LA STAMPA

Quadrimestre Finanziario n° 192
DIRETTORE RESPONSABILE: Marcello Borg
CONSIGLIERI: Gianni Biondi, VITTORIO
Vittorio Sabatini, Dario Cresto-Dina
REDAZIONE: VIA CARLO D'AZEGLIO, 157 - 00198 ROMA
REDAZIONE CARPIANO: CHIARA BERTINI ARGENTINA
REDAZIONE CARPIANO: CHIARA BERTINI ARGENTINA

ABBONAMENTI
PREZZO: L. 1000
SOTTOSCRIZIONE PER CORRISPONDENTI
Vittorio Calabro di Chianzo, Umberto Cuticchia
AMMINISTRATORE DELEGATO: GIUSEPPE GENTILE
Paolo Falchini
VITTORIO BIONDI
Luca Cardero di Montebelluno, Giovanni Girometta
FRANCESCO PEDI
MILANO: VIA MONTENAPOLEONE, 10 - 20121 MILANO
Tel. 02 46091111 - Telefax 02 46091112 - Telex 320053
Tel. 02 46091113 - Telex 320053
Tel. 02 46091114 - Telex 320053
Tel. 02 46091115 - Telex 320053
Tel. 02 46091116 - Telex 320053
Tel. 02 46091117 - Telex 320053
Tel. 02 46091118 - Telex 320053
Tel. 02 46091119 - Telex 320053
Tel. 02 46091120 - Telex 320053
Tel. 02 46091121 - Telex 320053
Tel. 02 46091122 - Telex 320053
Tel. 02 46091123 - Telex 320053
Tel. 02 46091124 - Telex 320053
Tel. 02 46091125 - Telex 320053
Tel. 02 46091126 - Telex 320053
Tel. 02 46091127 - Telex 320053
Tel. 02 46091128 - Telex 320053
Tel. 02 46091129 - Telex 320053
Tel. 02 46091130 - Telex 320053
Tel. 02 46091131 - Telex 320053
Tel. 02 46091132 - Telex 320053
Tel. 02 46091133 - Telex 320053
Tel. 02 46091134 - Telex 320053
Tel. 02 46091135 - Telex 320053
Tel. 02 46091136 - Telex 320053
Tel. 02 46091137 - Telex 320053
Tel. 02 46091138 - Telex 320053
Tel. 02 46091139 - Telex 320053
Tel. 02 46091140 - Telex 320053
Tel. 02 46091141 - Telex 320053
Tel. 02 46091142 - Telex 320053
Tel. 02 46091143 - Telex 320053
Tel. 02 46091144 - Telex 320053
Tel. 02 46091145 - Telex 320053
Tel. 02 46091146 - Telex 320053
Tel. 02 46091147 - Telex 320053
Tel. 02 46091148 - Telex 320053
Tel. 02 46091149 - Telex 320053
Tel. 02 46091150 - Telex 320053
Tel. 02 46091151 - Telex 320053
Tel. 02 46091152 - Telex 320053
Tel. 02 46091153 - Telex 320053
Tel. 02 46091154 - Telex 320053
Tel. 02 46091155 - Telex 320053
Tel. 02 46091156 - Telex 320053
Tel. 02 46091157 - Telex 320053
Tel. 02 46091158 - Telex 320053
Tel. 02 46091159 - Telex 320053
Tel. 02 46091160 - Telex 320053
Tel. 02 46091161 - Telex 320053
Tel. 02 46091162 - Telex 320053
Tel. 02 46091163 - Telex 320053
Tel. 02 46091164 - Telex 320053
Tel. 02 46091165 - Telex 320053
Tel. 02 46091166 - Telex 320053
Tel. 02 46091167 - Telex 320053
Tel. 02 46091168 - Telex 320053
Tel. 02 46091169 - Telex 320053
Tel. 02 46091170 - Telex 320053
Tel. 02 46091171 - Telex 320053
Tel. 02 46091172 - Telex 320053
Tel. 02 46091173 - Telex 320053
Tel. 02 46091174 - Telex 320053
Tel. 02 46091175 - Telex 320053
Tel. 02 46091176 - Telex 320053
Tel. 02 46091177 - Telex 320053
Tel. 02 46091178 - Telex 320053
Tel. 02 46091179 - Telex 320053
Tel. 02 46091180 - Telex 320053
Tel. 02 46091181 - Telex 320053
Tel. 02 46091182 - Telex 320053
Tel. 02 46091183 - Telex 320053
Tel. 02 46091184 - Telex 320053
Tel. 02 46091185 - Telex 320053
Tel. 02 46091186 - Telex 320053
Tel. 02 46091187 - Telex 320053
Tel. 02 46091188 - Telex 320053
Tel. 02 46091189 - Telex 320053
Tel. 02 46091190 - Telex 320053
Tel. 02 46091191 - Telex 320053
Tel. 02 46091192 - Telex 320053
Tel. 02 46091193 - Telex 320053
Tel. 02 46091194 - Telex 320053
Tel. 02 46091195 - Telex 320053
Tel. 02 46091196 - Telex 320053
Tel. 02 46091197 - Telex 320053
Tel. 02 46091198 - Telex 320053
Tel. 02 46091199 - Telex 320053
Tel. 02 46091200 - Telex 320053

Fonti della Casa Bianca: il Presidente cerca di coinvolgere Mosca nel suo piano di pace

Clinton: i soldati proteggeranno i kosovari

«Serve una forza internazionale»

Andrea di Robilant
Commento da WASHINGTON
 Cade il tabù di un intervento di terra. Pur nell'idea che la missione Nato «ha buone possibilità di essere portata a termine» con la campagna di bombardamenti aerei, adesso il Presidente Clinton non esclude più, come aveva fatto sistematicamente fino a ieri, l'invio di truppe di terra per scacciare le forze serbe dal Kosovo. Non è ancora un sì, ha poi spiegato il portavoce del dipartimento di Stato James Rubin, ma nell'Amministrazione «c'è ovviamente gente che ci sta pensando».

«Per la prima volta dall'inizio dei raid, il Presidente ha anche prospettato l'invio di una nutrita forza di interposizione - non più limitata a truppe Nato ma allargata an-

che ai russi - che, una volta scacciati i serbi, avrebbe il ruolo di scortare i profughi kosovari a casa e di garantire la sicurezza, trasformando di fatto il Kosovo in una sorta di protettorato internazionale.

«Il mio obiettivo - ha detto Clinton - è quello di permettere ai kosovari di tornare a casa loro e di vivere in condizioni di sicurezza, in un regime di autonomia simile a quello che era in vigore prima che Milosevic li abbrogasse. E mi sembra chiaramente che ciò richiederebbe una forza internazionale capace di garantire la loro sicurezza».

Già gli Accordi di Ramboulet prevedevano l'invio di una forza Nato di 28 mila uomini (4 mila americani) per garantire l'autonomia dei kosovari. Ma fonti della Casa

Bianca hanno spiegato a «La Stampa» che la nuova «forza internazionale» di cui ha parlato ieri il Presidente costerebbe un importante passo avanti rispetto a Ramboulet: «È vuole essere soprattutto un segnale politico in direzione di Mosca, nel tentativo di recuperare la Russia».

Lo stesso Clinton ha preso atto ieri che i rapporti con Mosca sono deteriorati a causa della guerra contro la Serbia. Ma si è anche detto convinto che la Russia può ancora giocare un ruolo decisivo nel trovare uno sbocco diplomatico.

«Uno degli effetti collaterali più infelici di tutte queste crisi è stato l'impatto sulla politica interna in Russia e alla Duma, anche per via dell'identità culturale, etnica e religiosa con i serbi. Ma sulla

base dei miei sei anni di esperienza con i russi, e sulla base dei fatti, mi sembra di poter dire che pur opponendosi a ciò che sta facendo la Nato, vogliono tenerli le mani libere per svolgere un ruolo molto costruttivo per arrivare alla pace».

Clinton non ha chiesto esplicitamente ai russi di entrare a far parte della «forza internazionale» da mandare in Kosovo durante la conferenza stampa. Ma fonti della Casa Bianca assicurano che il segretario a Mosca è stato chiarissimo, e che il modello a cui pensa il Presidente è quello della Bosnia.

Lo stesso Clinton, del resto, ha ricordato che anche in Bosnia c'erano state tensioni tra Stati Uniti e Russia a causa del rapporto privilegiato dei russi con i serbi. «Ma gra-

zie a Dio li riusciamo a risolvere i problemi in un modo che poi ci permette di lavorare fianco a fianco nella forza di pace».

L'appello alla Russia giunge in un momento particolarmente critico dell'offensiva Nato contro la Serbia, in cui la catastrofe umanitaria rischia di travolgere la regione e far deragliare la missione militare.

«Ma ogni giorno che passa le prospettive che ci tirano indietro si affievoliscono», ci ha detto un analista del Pentagono poco prima che Clinton parlasse alla stampa.



Truppe dell'esercito inglese in Macedonia si addestrano all'uso di mortai pesanti

L'Alleanza si prepara al protettorato

Trentamila militari per un «cordone sanitario»

Maurizio Molinari
ROMA

L'Italia rilancia a sorpresa la soluzione negoziata alla quale stanno lavorando Mosca e Vaticano, perché consideri con particolare interesse la proposta avanzata da Boris Eltsin di convocare una riunione del gruppo dei grandi alleati con Stati Uniti, Russia, Gran Bretagna, Francia, Germania, Giappone, Italia e Cina (i grandi partner) per fine alle ostilità nei Balcani. Palazzo Chigi fa una posizione dei Democratici di Sinistra: «La disponibilità mostrata dal governo russo per una soluzione negoziata alla crisi del Kosovo nell'ambito del G-8 deve essere accolta da noi e da ogni altro Paese interessato con tutta l'attenzione necessaria».

Sebbene giunto a tarda sera, il comunicato di Palazzo Chigi non ha mancato di procurare sorprese e dubbi fra i molti diplomatici dei grandi alleati presenti in Italia in questi giorni e impegnati a seguire lo sviluppo della crisi del Kosovo. La sorpresa nasce dal fatto che la proposta di Eltsin era stata avanzata dal Cremlino giovedì pomeriggio, ma non aveva trovato alcuna eco positiva negli ambienti dell'Alleanza Atlantica. Il Segretario alla Difesa degli Stati Uniti, William Cohen, era stato legittimo nel respingere l'offerta al mittente: «Non capisco quali sarebbero i benefici, deve essere fermato, e solo lui a fermarli i massacrati».

Ma Mosca nelle ultime 48 ore ha attivato i suoi canali diplomatici, puntando soprattutto su Italia e Canada per fare breccia fra i partner del G-8. Ottavio ha tacuto, Roma ha risposto altrettanto misteriosamente ieri sera, legando quest'apertura a una valutazione positiva delle missioni svolte a Belgrado dal premier russo, Evgheny Primakov, e da monsignor Jean-Louis Tauran su mandato del Papa. Il passo di Palazzo Chigi ripropone così l'Italia nel triangolo con Russia e Vaticano - di cui è impegnato a ricominciare qualsiasi soluzione possibile e al più presto.

Non è però questa la posizione della Nato che - come il Segretario Generale della Nato Javier Solana ripeté da giorni - ritiene che «il attacco debba continuare fino a quando Milosevic non farà ciò che sa bene, interrompere i massacrati e far tornare le truppe dal Kosovo non a caso il comunicato sul G-8 è più in sintonia con la posizione - immediata - realizzata da Eltsin che non con il prudente silenzio della Farnesina che, in sintonia con quanto fatto dagli altri partner, nelle ultime 48 ore ha

evitato commenti. A conferma del ruolo di squadra con la Chiesa, Walter Voltroni ha rilanciato il ruolo dell'Europa nella crisi proponendo una riunione dei ministri degli Esteri dell'G8.

La scelta italiana sul G-8 è destinata anche a rassicurare Belgrado, infatti l'indomani della «nota verbale» con cui il governo jugoslavo aveva fatto presente il proprio disappunto per la partecipazione italiana - in aerei e basi - all'attacco alleato e le dichiarazioni

in tal senso di ministri e alti gradi militari.

L'altro fronte della diplomazia italiana in queste ore è la Repubblica adriatica del Montenegro dove, secondo la Nato, c'è un rischio di colpo filo-serbo. Il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, ha discusso al telefono con il segretario di Stato americano, Madeleine Albright, che ore dopo l'incontro a Palazzo Chigi per l'ambasciatore jugoslavo dalla Nato in ottobre, che prevedevano

l'invio di 200 mila uomini in sei settimane. Il Pentagono considera un incubo questo scenario, che trova sostegno negli ambienti più conservatori di Washington.

Più accreditata a Bruxelles è invece la soluzione «incide»: 30-40 mila soldati (magari con una presenza di russi) per creare un cordone sanitario e proteggere i profughi in una zona del Kosovo. Trattandosi di contingenti più ridotti (e forse una decina di migliaia) la Nato in Macedonia vi sarebbero meno problemi logistici e l'eventuale partecipazione russa potrebbe dar vita a un «contingente di pace». I militari parlano di una «zona di sicurezza» da strappare al controllo di Belgrado per poi, in

un secondo momento, aprire la strada a una spartizione del Kosovo fra serbi e albanesi che non di spiacerebbe neanche Milosevic.

Le discussioni in corso sono sul «quadrato muovibile» serbo o dopo aver piegato Milosevic con i bombardamenti. Emma Bonino, commissario europeo, vuole stringere i tempi e proporre la prossima settimana al vertice dei ministri degli Esteri dell'Ue «la creazione di un corridoio umanitario in Kosovo con una protezione armata per far giungere gli aiuti alla popolazione albanese strappata dalle sue abitazioni». L'idea della Bonino è di chiedere a Belgrado il libero accesso in forza della Convenzione di Ginevra oppure di intervenire

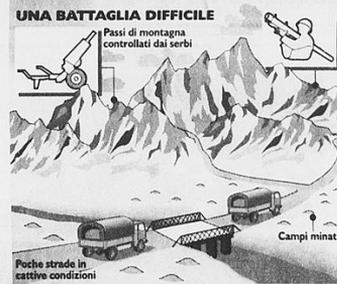
in altro modo». Funzionari occidentali ritengono invece - secondo il New York Times - che l'intervento debba avvenire solo dopo aver piegato Milosevic, creando un enclave su cui poi estendere un protettorato dell'Alleanza Atlantica.

Nonostante smentito ufficialmente sull'intervento di terra - ieri è stato il turno del portavoce della Nato e del sottosegretario alla Difesa, Massimo Bratti - Parigi e Londra sembrano le più decise su questa strada, rassicurate anche dai sondaggi d'opinione. Il portavoce dell'Uck, Jakup Krasniqi, chiede l'arrivo dei russi e il ministro degli Esteri russo Igor Ivanov le ritiene «imminenti».



BASI POTENZIALI

- ITALIA**
Basi-chiave per truppe ed equipaggiamenti provenienti da Gran Bretagna e Germania
- BOSNIA-ERZEGOVINA**
Attualmente base per 30 mila soldati Nato
- UNGHERIA**
Appena entrata nella Nato, sarebbe probabilmente una base-chiave per le spedizioni di merci dalla Gran Bretagna
- TURCHIA**
Potrebbe essere usata come raccordo per inviare armi e truppe in Macedonia
- GRECIA**
Un'ottima base potenziale, anche se le proteste per i bombardamenti Nato potrebbero mettere in pericolo il suo ruolo
- MACEDONIA E ALBANIA**
Sono le due vie d'ingresso più preziose, in Macedonia ci sono già 10.000 soldati Nato



Per l'invasione dell'intera regione gli scenari bellici richiederebbero l'invio di almeno 200 mila uomini in sei settimane

Il governo italiano dice sì alla proposta russa di un vertice G-8 e riprende lo sforzo diplomatico con Vaticano e Mosca



TRUPE NECESSARIE 100.000 uomini e copertura aerea

ZONE DI CONCENTRAMENTO Albania, Macedonia

RISCHI Ampiezza della zona da controllare: guerriglia, terrorismo

RISCHI E DIFFICOLTA' Meno tempo per radunare truppe e mezzi, perdite umane, probabile reazione russa (rapporto di almeno 5 a 1 con le truppe serbe)

RISCHI E DIFFICOLTA' Meno tempo per radunare truppe e mezzi, perdite umane, probabile reazione russa (rapporto di almeno 5 a 1 con le truppe serbe)

All'Italia il ruolo guida per gli interventi. La Nato studia l'ipotesi di utilizzare le truppe

LA MAPPA DEGLI AIUTI

IN MILIARDI DI LIRE	
COMMISSIONE UE	23,11
fondi messi a disp. e promessi	
AUSTRALIA	5,40
fondi annunciati	
CANADA	11,88
fondi promessi	
FRANCIA	21,96
fondi promessi	
GERMANIA	24,66
vivieri, tende e medicinali	
GIAPPONE	1,98
tende e trasporto	
GRAN BRETAGNA	20
voti corati per trasporto tende	
ITALIA	20
convoglio di tende, osp. da campo	
NORVEGIA	20
camion, tende, sanitari, abiti	
OLANDA	28
fondi promessi	
SVIZZERA	6,28
coperte, tende e fondi proposti	
SVIZZERA	24
tende, medicine e volontari	
TURCHIA	7
convoglio di vivieri e medicinali	
USA	5,30
fondi consegnati	



Scene di disperazione in Macedonia dove i profughi si accalcano attorno ai mezzi della Croce Rossa e delle organizzazioni umanitarie per avere pane e acqua

Francesco Manacorda
corrispondente da BRUXELLES

L'Occidente si muove. Si muova subito e, se vuole salvare quel che resta dei kosovari, si muova anche mettendo la forza delle armi al servizio delle missioni umanitarie. Nel Kosovo - dice Emma Bonino, appena tornata a Bruxelles dalla sua missione in Albania e Macedonia - «è in atto una chiara e netta deportazione di massa». Non sono solo «Schindler's Lists», i profughi chiusi nei treni senza nessuno che gli dica dove vanno, senza più documenti, che devono suscitare la reazione dei Paesi europei - spiega parlando ai giornalisti - ma anche e soprattutto quello che sta succedendo all'interno del Kosovo, senza che la stampa ce lo possa raccontare. Per me, come Commissario europeo addetto agli aiuti umanitari, è la preoccupazione più grande.

«Aiuti ai profughi, anche con le armi»
Bonino: servirà una protezione militare a terra

Le centinaia di migliaia di persone espulse dalla Jugoslavia verso gli Stati vicini «sono traumatizzate ma salve». A loro «per quanto mi è possibile si può dare sostegno. Per ogni milione di albanesi ancora in Kosovo, tagliati fuori da ogni forma di aiuto e sui quali non si hanno informazioni», invece, l'unica via di salvezza e creare uno spazio di diritto, uno spazio umanitario, con un'adeguata protezione armata a terra, applicando la Convenzione di Ginevra di cui la Jugoslavia è firmataria.

È una richiesta chiara di usare le forze di terra della Nato in Kosovo, per creare un «sanctuario» dove i kosovari possano trovare rifugio, ma questo la Bonino non lo afferma mai esplicitamente. «Non spetta a me dirlo» replica «è una decisione che va presa a livello politico. Ma se si vuole restaurare uno spazio umanitario in Kosovo ci vuole una protezione militare di terra, se non non ci può essere nessun intervento. Questa è la mia esperienza. Vedremo qual è la volontà della comunità internazionale». E chi



In serata ha visto il comandante Clark «La politica estera adesso dovrà unuorizzarsi»

L'europarlamentare Emma Bonino

«Foi, alle sette della sera, dopo aver incontrato il comandante supremo delle forze Alleate in Europa Wesley Clark per discutere proprio dell'apporto che la Nato può dare alle missioni umanitarie - e già in Consiglio si discute di un sostegno alleato in Albania - una Bonino con l'aria più spiritata del solito torna nel suo ufficio. Dal dicembre piano del palazzo del Bredel semide-

sorto per le ferie pasquali si prepara a fare qualche telefonata. Dall'altra parte del filo i capi di governo europei e chi cercherà di far capire la dimensione del problema. Non, non l'hanno ancora percepita, ma del resto è successo quasi tutto negli ultimi tre giorni. «Anche io confessa - ho avuto la percezio-

ne reale di quello che stava succedendo quando sono arrivata mercoledì in Albania e ho visto le prime migliaia di rifugiati. Della crisi umanitaria dentro e fuori dal Kosovo - la situazione in Montenegro rischia di diventare assai peggiore che in Albania - la Bonino parlerà giovedì prossimo ai ministri degli Esteri

Ue. E della crisi ha parlato anche ieri con il sottosegretario agli Esteri Umberto Ranieri. Sarà lui, per conto dell'Italia a coordinare l'azione umanitaria dei maggiori Paesi occidentali in Albania, Macedonia e Montenegro. Il Gruppo di Contact infatti, ha chiesto ieri ufficialmente al nostro governo di assumere la guida di queste operazioni.

Alla frontiera con il Kosovo la Bonino ha assistito al risultato «non di un'oppressione etnica, ma di un'eliminazione etnica», anche perché all'80% gli sfuggiva erano donne, vecchi e bambini. Un esodo che «non è volontario e dove quello che colpisce è la «ferocia individuale, il violentare le persone nella loro identità così come in Bosnia si stupravano le donne». Un'altra tappa nella strategia di Milosevic, chiara da molto tempo. La strategia di Slobodan, di Vukovar, di Sarajevo, portata avanti da un nazionalismo sanguinoso

e perdente allo stesso tempo. Se non è un genocidio, quello in corso in Kosovo, ci sono certo alcuni elementi di un genocidio come «l'eliminazione dell'identità di un popolo: le carte di identità strappate ai profughi, i municipi e gli archivi bruciati per cancellare ogni traccia di appartenenza, ogni speranza di ritorno.

Ma non sono anche gli attacchi Nato a scatenare la fuga dei profughi? No, assicura la Bonino, è la strategia pianificata da tempo del governo di Belgrado contro il quale «le azioni militari arrivano abbastanza tardi». E anche a chi protesta contro l'intervento Nato il suo messaggio è chiaro: «È giusto mobilitarsi, ma bisogna fare la differenza tra la barbarie e lo Stato di diritto. Gli attacchi sono la conseguenza di dieci anni di politica serba, sono il modo per dire - dopo dieci anni - basta al signor Milosevic. [r. i.]

D'Alema
Pasqua a Durazzo con i disperati

ROMA, il presidente del Consiglio Massimo D'Alema domani sarà in Albania insieme con le rappresentanze delle istituzioni e del volontariato.

Partirà con la nave San Giusto, carica di 125 tonnellate di vivieri, un ospedale da campo e un grande quantitativo di materiale logistico.

Dall'altra parte dell'Adriatico le organizzazioni hanno lavorato febbrilmente per allestire i campi ed organizzare le strutture necessarie per accogliere i disperati in fuga. Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema si fermerà alcune ore a Durazzo per inaugurare il primo campo di accoglienza della Missione Arcobaleno. Visiterà anche Kukes, la cittadina al confine fra Albania e Kosovo dove gli esperti della Protezione Civile hanno installato una base operativa.

«Almeno uno dei due campi sarà pronto per la giornata di Pasqua ha assicurato il ministro dell'Interno Rosa Russo Iervolino, che ieri ha incontrato il collega tedesco Otto Schily.

«Il ministro Schily - ha riferito il ministro Iervolino - ha promesso un ruolo attivo della Germania nella gestione dell'emergenza profughi, rispettando le richieste del governo albanese, cioè di assistere i profughi in Albania. Si è pure impegnato ad attivare gli altri Paesi dell'Unione europea.

Il ministro per l'Informazione d'Albania, Musa Ucinici ieri sera ha sottolineato la necessità di altri interventi per la creazione di centri di accoglienza per i profughi: «domenica al premier italiano Massimo D'Alema - ha detto - chiederemo ulteriori aiuti. [r. i.]

Info Seat: 167-077444 | www.seat.com

Wonder wagon.

Seat Cordoba Vario.

Per ogni Seat Cordoba Vario stupire è una vocazione. Salite a bordo e, sia che vi troviate sulla 1.9 SDI 64 CV, che sulla TDI 90 CV, resterete incantati: dal comfort e dalla tecnologia.

Se siete dei metropolitani incalliti vi balordirà la disinvolture con cui la 1.4 60 CV e la 1.6 75 CV si distinguono nel traffico. Se invece cercate emozioni, il fuoribussidella 1.9 TDI 110 CV vi lascerà senza parole. E fino al 30 aprile, se acquistate una Cordoba Vario i Concessionari Seat vi offrono incentivi fino a L. 4.400.000. Sceglietevi per cosa meravigliarvi.

*Incentivo del Concessionari Seat valido fino al 30/4/1999.

Solo ipotesi sulle cifre, secondo la Nato quasi 700 mila sono in fuga dalle case incendiate

Un fiume di profughi tra polizi e soccorsi

Un «incubo logistico»: mancano perfino pane e acqua

Vincenzo Tessandori
inviato a HANI I HOTI

C'è un momento in cui ti accorgi di non riuscire più a distinguere le facce. Quella di Nazmi Mustafa fa l'incontro nei duecento metri di treno di nessuno tra la sbarra arrugginita e contorta dalla parte albanese e le transenne del posto di polizia di frontiera chiamato Buzaj, dipinte di bianco e di rosso in ferro massiccio, capaci di bloccare un camion. Lui avanza a piedi, confuso in una colonna di trenta, soprattutto donne e anziani. Lui ha 48 anni, il volto largo e la barba di alcuni giorni. Faceva il contabile, dice. E' scivolato tra le maglie dei serbi e anche fra quelle dell'Uck, l'esercito di liberazione del Kosovo, che con conti duri ripete di volerti tutti al fronte, gli uomini, e chi fugge è un traditore. Così molti, appena varcata la frontiera tornano indietro. Il cielo si è fischiarato da poco e Nazmi Mustafa racconta che hanno camminato tutta la notte. Quando si è fatto buio, con la moglie Theleza, 42 anni, i figli Hysan di 22 e Skender di 15 e il fratello Shaban, che di figli ne ha otto, sono usciti dal bosco nella valle del Cijevna, fra Podgorica e il confine. «Per quattro giorni racconta Nazmi Mustafa - siamo stati nel bosco per evitare le pattuglie serbe, che battono anche il Montenegro. Noi siamo di Skender, ce ne siamo andati una settimana fa, quando ci han detto che loro stavano arrivando. Ma in quanti aspettano in quei boschi del Montenegro?». Nazmi Mustafa, risponde Nazmi Mustafa, che continua a camminare trascinando i piedi. Si gira una volta sola, a guardia laggiù, oltre la sbarra. «Mio fratello e i miei nipoti sono rimasti di là, lì ho perso di vista a una quindicina di chilometri dal confine. Lui si è fermato per aspettare i figli più piccoli, ma

c'erano i serbi a spingerci, quelli con i passamontagna e le divise nere». Quanti sono quei «Tanti, tanti dimmi»? Sulle cifre si può solo azzardare. Ventimila dicono, forse il doppio nei dintorni di Podgorica, e quarantamila alla parte di Morina, l'anticamera di Kule che non è più una cittadina ma è diventata un incubo. Poi ci sono quelli in Macedonia, forse settantamila, secondo l'Ato commissariato dell'Onu per i rifugiati. «E poi ci sono quelli che in Macedonia non riescono più a entrare e tornano indietro attraverso le montagne per raggiungere il Montenegro», racconta Nazmi Mustafa, che nei boschi dice di aver incontrati parecchi di quei disperati, che «parevano fantasma».

Ognuno fa i suoi conti. Secondo il portavoce della Nato, Shea, nell'ultimo anno i kosovari che hanno abbandonato le proprie case sarebbero 634 mila, insomma, uno su tre, e di costoro 260 mila sono usciti dal Kosovo. I più disperati, quelli che hanno trovato

WASHINGTON. Sui profughi continua a regnare l'incertezza. Julia Taft, sottosegretario Usa agli aiuti umanitari, ha riferito ieri che le cifre effettive dell'esodo degli albanesi dal Kosovo sono probabilmente molto più alte di quelle fornite finora dall'Ato Commissariato dell'Onu (Acuru). «Io credo che si siano solo circa 900.000 albanesi rimasti nelle loro case in Kosovo, su una popolazione originaria di un milione e ottocentomila. Questo non significa, però, che tutti gli altri siano stati cacciati dalla regione. «Ad oggi», ha spiegato - ci sono almeno 344.830 civili che hanno lasciato la provincia, e altri 345.000 che sono stati costretti da abbandonare le loro case ma sono tuttora nel Kosovo», in attesa di uscire. Se a questi si sommano i circa 200 mila kosovari di etnia serba, si arriva a quasi novecentomila persone e per sottrazione restano solo altrettanti kosovari

sbarzati ogni via verso l'Albania o la Macedonia, si sono addentriati in Serbia. E sarebbero 30 mila. Un uragano continuo, ecco come si può definire quello che si abbatte qui da giorni, e lo hanno

capito tutti che siamo a un passo solo dal collasso, tanto che l'Ato commissariato Onu sottolinea la situazione catastrofica». A Kukes, che rischia di essere travolta da quelli che sono arrivati e da

albanesi ancora insediati nelle loro case. Quanto alle mete dei profughi, la confinanza ed etnicamente affine Albania è il Paese dove il flusso dell'esodo si è riversato con più forza. I rifugiati sono 155.000, secondo l'Unher. Un portavoce dell'Osee ha detto che nei campi di accoglienza ne sono morti dieci, fra cui due bambini deceduti per disidratazione. In Macedonia, altro Paese in piena emergenza, i profughi sono saliti ieri a 105.000 dopo l'arrivo di oltre 30.000 persone. In Montenegro, che con la Serbia fa parte della Federazione jugoslava, ne sono arrivati 31.000. In Bosnia in dieci giorni hanno trovato rifugio circa 7.500 profughi del Kosovo. Sono per lo più fuggiti dall'enclave musulmana del Sangiacato, in Serbia. Circa 4.000 profughi sono arrivati in Turchia dal Kosovo attraverso la Bulgaria e 2.300 si sono rifugiati nella stessa Bulgaria.

quelli che arriveranno, sono convinti che la «catastrofe», come la chiamano gli esperti del ministero dell'Agricoltura, sia inevitabile. Ormai non sembra più possibile accogliere ancora qualcuno, c'è

gente che ha in casa 20 o 30 esuli. Il fatto è che, nella notte, sarebbero arrivate tra le 3500 e le 4000 persone. Molte di più di quelle che per il momento si riesce a mandare a Sud, verso Tirana. Le condizioni igieniche sono pessime, i 10 mila pezzi di pane spediti da Tirana non riescono a sfamare tutti quelli che sono qui in attesa. E in questa piaga afflotta la lama venenosa della polemica politica.

Jemin Gjama, del Partito democratico, è stato rapido nel sottolineare come uno rusciano neanche a dare il pane». Ma la cosa peggiore è che nessuno se la sente di darglielo. All'ospedale di Kukes hanno visitato 200 fra uomini e donne, in questa settimana sono nati 13 bimbi kosovari, cinque per strada. Ma purtroppo otto non ce l'hanno fatta. Sono morti anche in dieci fra uomini e donne, lì all'ospedale. Per gli stenti, per la fatica, forse anche per la paura. L'altra notte un uomo è arrivato sorreggendo fra le braccia un coriandolo era morto da due ore, ma lui voleva passare la frontiera e

serbi non gliel'hanno fatto seppellire. «Portato in Albania», gli hanno detto.

Laura Boldrin, dell'Ato commissariato dell'Onu, parla di «ciclo logistico» perché mancano i camion per trasferire la gente e ci sono «masse bloccate a Morina». Non è ancora arrivata la tendopoli che devono metter su gli italiani dell'Associazione nazionale alpini. Purtroppo c'è stato un intoppo: un ritardo sui piani di forse, sulle speranze e il traghetto «Evezenia», atteso di prima mattina con 120 uomini e tende e il resto ha attraccato al molo di Durazzo soltanto alle 14.15. Così il gruppo parte per il profondo Nord soltanto stamani.



Una fila di poliziotti macedoni (sopra) e serbi (sotto) controlla una fila di migliaia di profughi kosovari alla frontiera (FOTO ANSA/EP)

reportage

Giuseppe Zaccaria

inviato a SKOPIE

ER capire cos'è il contaggio balcanico oggi basta affidarsi all'occhio. Ci mancano i percepiti, diversi chilometri dalla frontiera prima come un vago, sgradevole sentore che raggiunge qualche angolo del tuo istinto e gli sta digiungendo «va' via», poi man mano che ti avvicini i lezzzi della colline come l'usta di una mandria sterminata. Eccoli. Un'ultima curva in salita, e sotto di te compare il brulicchio di un'aggonante mandria umana. Saranno 30, 40 mila, forse di più i raggruppi del treno che continua a fare la spola fra Pristina e la frontiera. Sospinti fuori dai serbi, bloccati dai macedoni, i contadini del Kosovo ricoprono la valle e il torrente che l'attraversa, invadono la linea scura della ferrovia, si schiacciano uno sull'altro, vengono respinti da conti e macedoni, infocati in un mare delle colline, affogano in un mare di escrementi.

Ma visto niente di simile. E' un quadro di Jeronimus Bosch moltiplicato migliaia di volte, e il Trionfo della Morte rappresentato come la più vivida delle immaginazioni non potrebbe mettere. Mancano i volti che coi loro forconi sospingono i dannati verso le fiamme dell'Inferno, o forse qui i demoni sono quei poliziotti - serbi da una parte, macedoni dall'altra - che ogni tanto sparano in aria per impedire al branco di scendere. C'è chi muore, chi partorisce, chi si trasforma in una bestia. Non esistono aiuti organizzati, quei potentissimi Occidentali che conduce dall'alto la sua guerra non da un'ala, ma si acciaccano un minimo di assistenza alle proprie vittime indrette. Qualche auto di gruppi umanitari, qualche autobatte. Anche i diplomatici che si sono spinti fin qui, rimpiccioliscono. L'immagine di un camion da cui qualcuno lancia forme di



Tra i disperati nella terra di nessuno

Stretti nella morsa tra le guardie serbe e macedoni

pane mentre migliaia di braccia si protendono, uomini e donne si calpestano per l'essenziale, è di quelle che restano impresse per sempre. Fra poco un altro treno da Pristina scenderà in questa valle altri rifugiati, ed altri europei sprofonderanno dopo appena dieci giorni di bombardamento tecnologico nella condizione di «spariati» indiani.

Basta, però. Se all'interno di un simile dramma c'è spazio per una considerazione personale, il senso di commozione e carità che prende qualsiasi essere umano qui deve raffreddarsi, bloccarsi. In dieci anni di guerre balcaniche ho visto troppe volte le medesime scene per non essere convinto che a questi avventurati, costei anzitutto il ruolo degli ostaggi, di compare inconsapevole ora per ricattare l'avversario ora per impietisire il possibile alleato.

Nella calca e nella polvere c'è chi muore, chi partorisce chi perde il controllo dei nervi

Da un camion si lancia del pane Migliaia di braccia si tendono uomini e donne si calpestano

A Belgrado c'è un giornale dedicato interamente ai problemi dei rifugiati, non solo serbi. Si chiama «Odgovor», che significa «Risposta», ed è diretto da una rifugiata scappata nel '92 da Zagabria e tre anni più tardi da Topusko, nella Krajna. Si chiama Milka Ljubicic, e su lei il nazionalismo di reazione che pervade la Jugoslavia sembra non avere influito.

Il potente Occidente non assicura assistenza alle vittime

Intasate le linee telefoniche delle organizzazioni umanitarie. E c'è chi contesta Missione Arcobaleno

«Le serie di profughi»

Kosovo, boom di adesioni a distanza

Marco Tortello

«Mezzo milione. Di più non posso. Ma non posso neanche meno di volontari», si legge in una continuazione di Missione Arcobaleno...
«E' la famiglia la vera protagonista dell'emergenza Kosovo. E' tra i disperati, ci sono oltre 70 mila bambini...
«E' la famiglia la vera protagonista dell'emergenza Kosovo. E' tra i disperati, ci sono oltre 70 mila bambini...»

stegno a distanza.

Dopo gli appelli è un diluvio di offerte d'aiuto. I telefoni della sede di volontariato si aprono...
«E' la famiglia la vera protagonista dell'emergenza Kosovo. E' tra i disperati, ci sono oltre 70 mila bambini...»

TUTTI I NUMERI DELLA SOLIDARIETA'

UNICEF - c.p. 745.000 intestato a Unicef Italia (causale «Emergenza Kosovo»). Carta di credito: tel. 06/478091.
ACQUA - c.p. 298.000 «Emergenza Kosovo», numero verde 800-298000 per carta credito. Informazioni: 167-055110.
SAINTREMO - c.p. 48715007 «Comunità di San'Espicac, amici Albania».
ICS - CONSORZIO ITALIANO DI SOLIDARIETA' - Tel. 010-2468099; c.p. 10234169.
CARITAS - c.p. profughi Kosovaci della Caritas italiana 347013; c. Caritas, Banco Ambrosiano Veneto, filiale Roma 81, n. 10067007.
RISSUNE ARCOBALENO - c.p. 2500035 presso le Banche Roma, c.p. 867002, intestato a Missione Arcobaleno. Numero verde: 800053589.
CRUI ROSSA - tel. 064759.263.2681; c. 218020; Inp, c.p. 3000004. Numero verde: 0647595253.
IL CUS ULV - c.p. all'Unicredit di viale Corso 374 a Roma I. 15000-00 Abi 02008, Cab 03245.
CARITAS - Numero verde: 167-001919.
CONIATO ITALIANO SOSTEGNO A DISTANZA - c.p. 5256; c. bancario 400 Istituto San Paolo di Torino, Abi 01025 Cab 33380, intestato a CUSD, causale «Emergenza bambini Kosovari». Informazioni: 02/98 23 2020.

12 mila filoni di pane e due tonnellate di alimenti.

Accanto ai gesti di solidarietà si accendono anche le polemiche. Il Comitato italiano di solidarietà (Ics) contesta la «Missione Arcobaleno» del governo italiano, ribadendo «una spiccata disumanità» a parlarne, poiché prevede la partecipazione dell'Esercito: «Non siamo interessati a costi di guerra, ma a partecipare ad una missione che serve a nascondere le contraddizioni di questo nuovo sostegno. Non è una guerra sostenuta da Sandro Curzi, direttore di «Liberazione», quotidiano di Rifondazione comunista...»

Bisogna evitare che nei Balcani si ripeta una scena già vista

Il «rischio» Palestina

Gian Enrico Rusconi

I kosovari saranno i palestinesi d'Europa? Si creerà nell'area balcanica una situazione paragonabile a quella della Palestina, anche se per ora non è ancora prodotta una situazione paragonabile a quella della Palestina...
«L'umanità di soccorsi che non hanno un progetto per il futuro...»

Non è in vista della composizione del conflitto arabo. Non è troppo presto per sollevare la questione. Prima che sia troppo tardi, con la Dotta russa che si muove verso l'Adriatico seguendo il vecchio copione dell'avvertimento tramite le cannoniere...
«L'umanità di soccorsi che non hanno un progetto per il futuro...»

Il ritorno messianico di Milica

Oggetti Corallo

Torna nella serie A del calcio. La classifica, naturalmente, è la stessa classica, lo scorso 21 marzo. Ma in questi 13 giorni di sosta qualcosa è cambiato: c'è una guerra, ci sono i profughi, la gente che muore...
«Anche in Germania la colonia di giocatori serbi avrebbe potuto fare altrettanto...»



L'allenatore del Perugia Boskov

Sad, dove vive una delle mie due sorelle. Ha paura, voleva andare a vedere il ponte che hanno distrutto, ma sento le sirene e non si muove...
«Tra l'Italia che lascia fare e l'Inflazione Germania...»

Stato civile di Torino

NATI REGISTRATI IL 1° APRILE 1999
Antonio Casanova, Boreo Bazzano, Caldo Lorenzo, Calvi Simone, Gallo Vittorio, Gianrè Isabella, Leonardo Gallo, Lorenzo Giamberini, Merandi Nicola, Mispiccolo Deppari, Moutou Bottere Massimo, Fontani Stefano, Giannini Felice, Sestini Felice.
MORTI DENUNCIATI IL 1° APRILE 1999
Marco Costa di Cuneo, di Piossasco e Italia Reppioni, Rinaldi Rosa in Piossasco, di anni 84, Ruffino Piccolo Bruno dei Poveri, nata a Bagnasco di anni 86, Anselmi, c. a. Calozzo Oppezio, Testatore Bruno, 72, Molinette, n. a. Agliè (TO), Degiovanni Giuseppina nei Riva, n. a. Avigliana, c. a. Calozzo (AT), Ballo Francesco, 90, Martini, n. a. Torino, Cavendish Rossana in Ferrara, 85, Giovanni Giovanni, a. Callanassia, Marano Corina ved. Tono, 69, Maria, n. a. Mospiro (AV), Battistola Alessandro, 73, Martini, n. a. Alessandria (VC), Poggio Giuseppe, 86, Maria Vittoria, n. a. Asti, Goglio Giulio, 86, Maria Vittoria, n. a. Caviglioglio (CN), Neri Felice, n. a. Caviglioglio (CN), Neri Felice, n. a. Caviglioglio (CN), Lina Llovera, 84, Maurizio, n. a. Alessandria (VC), Benedetto Maria ved. Castellano, 85, Giovanni Bonino, a. Sesto Torinese (TO), Jona Espinosa, 83, Maria Antonia, a. Tormentone (GC).
Spese residue: **Armando**, 86, con Carla 72, n. a. Carverò (CN), Mellero Carlo, 86, con Carla 72, n. a. Carverò (CN), Marcollo (AI), Masco Tito, 86, con Carla 72, n. a. Carverò (CN), Piaccheri Silvia, n. a. Cuneo (CN), Ferraroli Luigi in Torino, Anello Antonio, 76, n. a. Torino, Ferraro Enrico (E), Ferraroli Luigi in Torino, 77, via Filadelfia 105, n. a. a. Torino, Ferraro Enrico ved. Pregaligo, 86, via F. Campa, 77, via Filadelfia 105, n. a. a. Torino, Ferraro Enrico, 82, via Pastrengo 24, n. a. Pianelli (CN).
Medicine: **Castello Maria, 37, n. a. Torino.**
14 aprile - 14 Aprile 2004

Stato civile di Torino

Francisco Camerano anni 58
Addolorati l'annuncio: la moglie Virginia Navezzo, i figli: Luca, Gimmy, Gianni, parenti: i fratelli Antonio, Luigi in Leri sabato 3, cor: ore 14,30 palazzo della propria abitazione nr. Caselle 78. Il prete è partecipazione e ringraziamento.
- Lunedì, 2 aprile 1999.
Stefano, Adriana e Gianfranco Quaglia si associano al dolore della famiglia per la scomparsa del loro figlio.
Francisco Camerano
- Torino, 2 aprile 1999.
Francisco Del Fico e Liberatore Gustavo sono vicini alla famiglia Camerano e a questo dolore momento per la scomparsa dell'Amico.
- Torino, 2 aprile 1999.
L'Imp. Menegazzo e collaboratori Argon Rita e Maurizio si associano al dolore della famiglia per la scomparsa di.
Francisco Camerano
- Torino, 2 aprile 1999.
Carlo e Luisa Piazza prendono parte al dolore della famiglia per la perdita di.
Francisco Camerano
- Torino, 2 aprile 1999.

Stato civile di Torino

Edoardo Pellizzari
anni 58
Addolorati l'annuncio: la moglie Virginia Navezzo, i figli: Luca, Gimmy, Gianni, parenti: i fratelli Antonio, Luigi in Leri sabato 3, cor: ore 14,30 palazzo della propria abitazione nr. Caselle 78. Il prete è partecipazione e ringraziamento.
- Lunedì, 2 aprile 1999.
Stefano, Adriana e Gianfranco Quaglia si associano al dolore della famiglia per la scomparsa del loro figlio.
Edoardo Pellizzari
- Torino, 2 aprile 1999.
Francisco Del Fico e Liberatore Gustavo sono vicini alla famiglia Camerano e a questo dolore momento per la scomparsa dell'Amico.
- Torino, 2 aprile 1999.
L'Imp. Menegazzo e collaboratori Argon Rita e Maurizio si associano al dolore della famiglia per la scomparsa di.
Edoardo Pellizzari
- Torino, 2 aprile 1999.
Carlo e Luisa Piazza prendono parte al dolore della famiglia per la perdita di.
Edoardo Pellizzari
- Torino, 2 aprile 1999.

Stato civile di Torino

Edoardo Pellizzari
anni 58
Addolorati l'annuncio: la moglie Virginia Navezzo, i figli: Luca, Gimmy, Gianni, parenti: i fratelli Antonio, Luigi in Leri sabato 3, cor: ore 14,30 palazzo della propria abitazione nr. Caselle 78. Il prete è partecipazione e ringraziamento.
- Lunedì, 2 aprile 1999.
Stefano, Adriana e Gianfranco Quaglia si associano al dolore della famiglia per la scomparsa del loro figlio.
Edoardo Pellizzari
- Torino, 2 aprile 1999.
Francisco Del Fico e Liberatore Gustavo sono vicini alla famiglia Camerano e a questo dolore momento per la scomparsa dell'Amico.
- Torino, 2 aprile 1999.
L'Imp. Menegazzo e collaboratori Argon Rita e Maurizio si associano al dolore della famiglia per la scomparsa di.
Edoardo Pellizzari
- Torino, 2 aprile 1999.
Carlo e Luisa Piazza prendono parte al dolore della famiglia per la perdita di.
Edoardo Pellizzari
- Torino, 2 aprile 1999.

Ritorno messianico di Milica

«L'ultima sarà quando, arrivati al Colosseo, dopo essere partiti da piazza Esedra alle 15,30 al suono di una sirena di allarme, i manifestanti di «Ritorno messianico» si sferranno. Immobili come i morti dell'«simile conflitto» con i serbi...»

«L'ultima sarà quando, arrivati al Colosseo, dopo essere partiti da piazza Esedra alle 15,30 al suono di una sirena di allarme, i manifestanti di «Ritorno messianico» si sferranno. Immobili come i morti dell'«simile conflitto» con i serbi...»

«Ritorno messianico»

«L'ultima sarà quando, arrivati al Colosseo, dopo essere partiti da piazza Esedra alle 15,30 al suono di una sirena di allarme, i manifestanti di «Ritorno messianico» si sferranno. Immobili come i morti dell'«simile conflitto» con i serbi...»

«Ritorno messianico»

«L'ultima sarà quando, arrivati al Colosseo, dopo essere partiti da piazza Esedra alle 15,30 al suono di una sirena di allarme, i manifestanti di «Ritorno messianico» si sferranno. Immobili come i morti dell'«simile conflitto» con i serbi...»

«Ritorno messianico»

«L'ultima sarà quando, arrivati al Colosseo, dopo essere partiti da piazza Esedra alle 15,30 al suono di una sirena di allarme, i manifestanti di «Ritorno messianico» si sferranno. Immobili come i morti dell'«simile conflitto» con i serbi...»

«Ritorno messianico»

«L'ultima sarà quando, arrivati al Colosseo, dopo essere partiti da piazza Esedra alle 15,30 al suono di una sirena di allarme, i manifestanti di «Ritorno messianico» si sferranno. Immobili come i morti dell'«simile conflitto» con i serbi...»

Belgrado: rischiano vent'anni di carcere. Ma poi vengono autorizzati a telefonare a casa

Portati a Pristina, forse li stanno già processando

Franco Pantarelli
nostro servizio NEW YORK

«Stavano svolgendo una missione del tutto pacifica in Macedonia, non c'erano ragioni per prenderli e non ci sono ragioni per tenerli prigionieri». Bill Clinton ha dato ieri la versione definitiva della cattura dei tre soldati americani da parte delle truppe serbe dicendo che essi si trovavano in territorio macedonico. Sono stati quindi a scendere e non gli americani, nemmeno per errore, come in un primo momento si era pensato.

Questo non esime un senatore democratico, Robert Torricelli, dal criticare aspramente i comandi militari per avere inviato i tre soldati così vicini al confine (in pratica, è stato un invito ai serbi, dice), ma in qualche modo non un'altra colpa sul conto di Milosevic.

La cattura dei tre ha scosso la gente di qui. Tanto era entusiasta l'altro giorno per quel comando che era stato capace di spingersi a pochi chilometri da Belgrado per recuperare un pilota, tanto è depressa ora alla notizia dei 3 catturati.

Clinton, in quello che ormai si può definire il suo intervento più pacifista, ha cercato di tenere la voce grossa. «Non ci sono assolutamente giustificazioni per porli sotto processo, né per metterli pubblicamente, violando la Convenzione di Ginevra. Finché saranno detenuti, hanno diritto allo status dei prigionieri di guerra e alla protezione che quello status garantisce. Come i soldati serbi, riterrò il presidente Milosevic e il suo governo responsabili della loro sicurezza e del loro benessere».

Da Belgrado le notizie sono confuse. È arrivata persino la comunicazione, confermata dal Pentagono, che i tre soldati catturati dai serbi sono stati autorizzati dalle autorità di Belgrado a telefonare a casa. «Però non lo hanno ancora fatto», ha precisato il portavoce della Difesa Usa. «Non c'è perfino un numero di giudice, Jovica Jovanovic, che però ha fatto sapere di non avere nessuna idea di quanto tempo prenderanno i preliminari, né del luogo in cui eventualmente il processo si svolgerà. Anche sull'accusa che verrà sostenuta ci sono idee precise: un noto avvocato di Belgrado di nome Tomislav Jovic dice che l'accusa potrebbe essere quella di aggressione, che secondo il codice serbo comporta una pena fino a 15 anni di prigione, ma era solo un suo parere».

Ufficialmente le autorità tacciono e questo dà in qualche modo fiato alle notizie di seppo deciso contro il processo. I serbi vogliono alle altre. Si è saputo per esempio che Madeleine Albright, il segretario di Stato, ha chiamato il ministro degli Esteri svedese (per gli interessi americani in Serbia) sono curati dalla Svezia per chiedergli di accertare la situazione. Stoccolma ha dato le istruzioni del caso al suo ambasciatore a Belgrado e a quanto pa-

ESAUTORATO RUGOVA L'Uck: è manipolato

AMBURG. L'organizzazione in esilio della Lega democratica del Kosovo (Ldk) ha annunciato di avere assunto il controllo del partito esautorando il leader moderato Ibrahim Rugova, eroe di avere denunciato i raid della Nato contro la Jugoslavia e di avere incontrato a Belgrado il presidente Milosevic. La portavoce della Ldk in Germania, Donika Gervalla, ha affermato che Rugova e gli altri leader politici albanesi rimasti in Kosovo sono nelle mani della polizia serba e vengono manipolati da Belgrado. Hashim Thaci, direttore del Dipartimento politico della guerriglia separata dell'Uck (Esercito di liberazione del Kosovo), ha definito le recenti dichiarazioni di Rugova irresponsabili, sbilanciate e irrazionali.

re la risposta ottenuta da costui è che non c'è nessun processo in corso. Insomma le cose, ieri, apparivano in bilico fra l'idea della provocazione serba, la celebrazione del processo, e l'operazione propagandistica, cioè la mera diffusione delle notizie su un possibile processo.

Un fatto certo è comunque che la cattura di quei tre giovani ha avvicinato gli americani a quella guerra lontana. Ieri tutti sapevano tutto di Christopher Stone, 25 anni, di Capac, nel Michigan; di Steven Gonzalez, 21 anni, di Palester, nel Texas; e di Andrew Ramirez, 24 anni, di Los Angeles. I loro familiari si limitano a un grazie a Dio e vivo», ma i loro amici, tutti prontamente intervistati dalle tv, si sono tutti affret-

tati a mostrare molta patriottica fierezza. Stone è stato un maratoneta e il suo ex allenatore dice che per carattere è uno che non mima mai. Gonzalez, nel ricordo di un suo insegnante, è un ragazzo emulo sveglio, disciplinato, capace di cavarsela in ogni situazione. Sono sicuro che se la caverà anche in questa». Nel liceo di Palestine sono spuntate le bandiere e una grande scritta: «Forza a casa Stevens». E quanto a Ramirez, i suoi amici del quartiere spagnolo di Los Angeles lo definiscono un «all american boy», qualunque cosa significhi, e ricordano che sin da piccolo diceva di volere fare il militare. Piccole storie per le quali spenderne un paio di euro, almeno finché sono soltanto re.

Il grande fratello russo spia per Belgrado Ai serbi tutti i dati Nato intercettati dall'ex Kgb



Anna Zafesova
nostro servizio MOSCA

La Russia nega di voler dare aiuto militare e tecnico alla Jugoslavia, ma cresce il sospetto che lo stia già facendo. Almeno per quanto riguarda lo spionaggio e il trasferimento a Milosevic di informazioni raccolte dai servizi segreti russi. Secondo l'informazione quotidiana Kommersant, i serbi vengono mandati tutti i dati intercettati dai russi: ora di partenza degli aerei Nato, la composizione delle squadriglie e gli armamenti che portano.

La fonte anonima dello Stato maggiore russo che ha fatto questa rivelazione al giornale, afferma che lo scambio di informazioni avviene in maniera costante attraverso i canali satellitari. Secondo l'ufficiale, i serbi avrebbero anche stretto un patto con l'Iraq per avere informazioni sugli schemi militari che gli Usa hanno usato nel golfo Persico. Sarebbe stata proprio quell'esperienza ad aiutare gli jugoslavi ad abbattere - secondo i dati russi - 60 obiettivi Nato tra missili e aerei e a perdere soltanto il 10 per cento delle proprie difese aeree.

La più sofisticata nave per la raccolta di informazioni top secret è in arrivo dal Mar Nero

E tra pochi giorni la Russia dovrebbe acquistare un'altra preziosissima fonte di informazioni: la nave di ricognizione «Limans» che è salpata ieri da Sebastopoli diretta verso l'Adriatico. Piccola - appena 73 metri di lunghezza e 60 uomini di equipaggio - e completamente indifesa (non porta a bordo nemmeno un cannone), la «Limans» però è una delle migliori navi-spia della flotta del mar Nero. Secondo uno dei suoi ufficiali, è attrezzata per «raccolgere qualsiasi tipo di informazioni».

La presenza di questo vascello al largo delle coste jugoslave è stata spiegata dal Cremlino con la necessità di garantire la sicurezza della Russia. I dati trasmessi da bordo della «Limans» dovrebbero permettere al comando di Mosca di decidere, se mandare o meno nel Mediterraneo altre 6 navi, tra cui un incrociatore, due vascelli antisommergibile e una nave da sbarco. Ma sembra assai probabile che la nave-spia trasmetterà le sue informazioni non a Mosca, ma anche a Belgrado.

Un'ipotesi che ieri è stata smentita dal ministro degli Esteri Igor Ivanov che ha chiamato assurde le insinuazioni che i russi starebbero aiutando la difesa aerea di Belgrado. Secondo il capo della diplomazia russa, si tratta soltanto di maldestri tentativi per giustificare gli insuccessi nei raid aerei della Nato.

Per quanto riguarda invece la vicenda della «Limans» - che ha seminato notevoli inquietudini nelle capitali occidentali - la sua presenza nell'Adriatico è stata giustificata da Ivanov con il trattato «Start-1», firmato dagli Usa e dalla Russia. Secondo questo documento, i russi hanno diritto a controllare gli spostamenti degli armamenti strategici degli americani, e viceversa.

Fin dall'inizio del conflitto balcanico, i militari e i servizi segreti hanno svolto una parte di protagonisti nella politica russa. Ogni mattina il premier Evgheni Primakov - ex capo dei servizi segreti - si incontra con il ministro degli Esteri Igor Ivanov e quello della Difesa Igor Sergeev. Una tecnologia capell'«Svr Vjceslav Trubnikov e quello dello spionaggio militare Vassilij Korabehnikov».

I capi dei servizi segreti avevano accompagnato Primakov anche nel suo viaggio a Belgrado, martedì scorso. La necessità di portarsi dietro in una missione di pace due personaggi top secret è una delle ragioni che non conosce nemmeno l'aspetto ha suscitato qualche cautela e per averla sarebbero state le ragioni di Korabehnikov e il pubblico obiettivo dei due uomini a Belgrado erano i rottami dell'aereo svedese, abbattuto dagli jugoslavi. Una tecnologia sulla quale i russi sanno non meno riuscite a mettere le mani e per averla sarebbero stati pronti ad andare anche in capo ai rottami.

Le richieste di avere parte dell'ufficialmente anche dalla delegazione della Duma arrivata a Belgrado. La risposta è stata positiva: Milosevic ha permesso di regalare ai russi qualche pezzo dell'F-17 Usa.

Soffocata la voce libera Bombe anche sull'Iraq Il regime chiude radio B92 Colpito un terminal petrolifero

BELGRADO

Il pugno di ferro di Milosevic ha messo a tacere la voce libera di Belgrado, la radio B92. Ieri mattina la polizia serba ha sigillato i locali e ha sostituito il direttore Sasa Mirkovic, con un uomo di regime. Gli attivisti hanno inteso i redattori e autorevoli dell'opposizione democratica in Serbia e di ammettere l'emissione all'apparato di informazione filogovernativo.

L'Isf ha espresso massima solidarietà all'ex direttore Sasa Mirkovic e alla redazione di B92 e si impegna a difendere l'autonomia dell'emittente chiedendo ai media e ai giornalisti italiani di aiutare il colosso di B92.

La radio B92, l'emittente indipendente serba messa sotto controllo governativo, ha cominciato a trasmettere dieci anni fa, affermandosi presto come una delle fonti

indipendenti più autorevoli sulla Federazione Jugoslava.

La B92 trasmette musica e notiziari, tra le prime 10 radio più ascoltate nell'ex Jugoslavia ed ha al suo attivo iniziative culturali, tra cui produzioni televisive, pubblicazioni di libri, cd musicali di qualità. Nel novembre scorso la radio ha vinto il premio della MTV «Free Your Minds» per la sua attività sulla crisi jugoslava. Ha fondato l'Anem, l'«Associazione dei media elettronici indipendenti», della quale fanno parte 35 stazioni radio e 18 tv, la maggior parte delle quali attualmente chiama espresse trasmissioni solo musica o cartoni animati per evitare la censura.

Radio B92 ha cessato le trasmissioni radiofoniche normali il 24 marzo, quando il ministro jugoslavo delle Comunicazioni le ha tolto la frequenza Fm. La radio ha però continuato a diffondere notiziari attraverso il satellite e in formato digitale e scritto su Internet (www.b92.net).

Dall'inizio delle operazioni della Nato, il sito ha avuto ben 15 milioni di contatti, secondo dati diffusi dalla B92. Sul satellite invece i radiocollaboratori sono stati 6 milioni. (Ansa)

BAGHDAD

Cacciabombardieri americani sono tornati a colpire l'Iraq dopo che da due settimane non si erano registrate violazioni irachene delle zone di non sorvolo imposte su Baghdad da Usa e Gran Bretagna nei incidenti.

Per Washington c'è stato un solo raid mentre per Baghdad gli attacchi erano stati due, ieri in mattinata e nel pomeriggio. Sabato scorso, il vice segretario di Stato degli Stati Uniti Martin Indyk aveva avvertito Baghdad di non approfittare della crisi nei Balcani perché gli Usa sono in grado di affrontare contemporaneamente due crisi internazionali. L'annuncio di un raid in Iraq è giunto diverse ore dopo che Washington aveva smentito notizie irachene secondo cui aerei americani avevano effettuato un raid con il formicamento di due esemplari B-52 (le 14.30 GMT di 14.30 in Italia) abbiamo bombardato un centro di comunicazioni e una stazione radio ha detto un portavoce del comando delle forze armate nel quartier generale di Tampa (Florida), che coordina le operazioni in Iraq. Il portavoce ha ribadito che i raid sono stati effettuati nel

pomeriggio e non ieri e sono avvenuti solo dopo le violazioni delle zone di «No-fly».

L'agenzia ufficiale «Ina», citando un portavoce del ministero della Difesa, aveva riferito che due civili iracheni sono rimasti feriti durante i raid di aerei anglo-americani contro zone residenziali nella città di Alak nel Sud dell'Iraq. La fonte ha precisato che velivoli dell'aviazione irachena con l'appoggio delle batterie di missili terra-aerea hanno intercettato e respinto gli aerei.

Tredici Friedman ostili di F-14, F-15, F-16 e F-18 e Tornado - ha detto il portavoce - hanno violato lo spazio aereo iracheno alle 09:00 locali (le 06:00 in Italia). Baghdad ha confermato anche l'attacco aereo nel pomeriggio. Il 19 marzo un iracheno era rimasto ferito in un raid sulla zona di non volo nel Sud mentre, il 14 marzo, un F-16 e un Tornado avevano colpito due centri di comunicazioni militari dopo essere stati inquadri dai radar della contrasua. Sabato scorso, in un'intervista al giornale arabo «Al-Hayat», il vice segretario di Stato Usa Martin Indyk aveva ammonito Saddam Hussein di non tentare di sfidare gli Stati in atto nel Kosovo per sfruttare gli

- IL PUNTO
- PROFUGHI
Dalla mezzanotte di giovedì a venerdì mattina 10.000 profughi sono entrati in Albania dal valico di Morn. In nove giorni, cioè da quando sono iniziati gli attacchi Nato, sono oltre 240 mila i profughi del Kosovo. Si aspettano nelle prossime ore oltre 100 mila persone. In pratica tutto lo zona di Pristina si sta svuotando verso la Macedonia.
- IL PIANO MILITARE
Secondo la Nato, un terzo della popolazione di etnia albanese, circa 634 mila persone, è stato sradicato dalle proprie terre dall'inizio della guerra in Kosovo. L'impatto della crisi è ormai di carattere «regionale», in linea con gli obiettivi di destabilizzazione perseguiti con sistematicità da Slobodan Milosevic.
- SBARCHI IN PUGLIA
Dopo alcuni giorni di relativo calma, concisi con l'inizio della guerra nei Balcani, sono ripresi gli sbarchi di proclami sulle coste salentine. 94 conoscenti giovedì notte, 150 ieri. Il gruppo più consistente è stato trovato dai carabinieri sugli scogli di Sant'Emiliano, luogo abituale di sbarco dei nemigeni. 68 kosovari e 144 montebambini, in gran parte donne e bambini.
- CORRIDOIO PER I CIVILI
Da Kukes, Emma Bonino, commissario europeo per gli aiuti umanitari, chiede la creazione di un corridoio umanitario in Kosovo con una protezione armata per far giungere gli aiuti allo popolazione albanese stropicciata dalle sue abitazioni.
- LA STRONA FRANCA
Gli strateghi della Nato, scrive il quotidiano britannico «Times», stanno studiando la possibilità di invadere il Kosovo per creare una sorta di zona franca e offrire così un rifugio ai civili coinvolti nel conflitto. L'ipotesi, sempre secondo il «Times», circola da qualche giorno negli ambienti militari di Bruxelles e il comandante supremo delle forze alleate, Wesley Clark, ha confermato che essa è oggetto di dibattito. «Ho sentito queste discussioni mentre ero a Berlino», circola da qualche tempo né dire in cosa potrebbe consistere una missione del genere.
- LE TRUPE DI TENERE
La creazione di una «enclave» sarebbe impossibile senza il pieno controllo di terra. Questo, secondo la voce raccolta da «Times», non parteciperebbero dopo il conflitto. «Non si potrebbero mettere a scartare i civili d'etnia albanese nelle terre che hanno dovuto abbandonare e a garantire loro la loro protezione».
- LA SMENTITA
La Nato non intende entrare con la forza nel Kosovo. Nel pomeriggio di giovedì scorso, il ministro degli Esteri, il portavoce dell'Alleanza Atlantica Jeanine Seize risponde alla domanda di Emma Bonino, assicurando però che l'aiuto umanitario è una delle priorità dell'Alleanza, e che la Nato non è disposta a designare una forza internazionale che dovrà accompagnare l'aiuto umanitario una volta dovuto l'abbandono di pace. Al momento, però, «la nostra strategia per l'aiuto umanitario in Kosovo è quella di metter fine allo guerra».

Come contropartita i resti dell'aereo «invisibile» abbattuto, forse già arrivati in Russia

Fernando Mezzetti inviato a BELGRADO

Milosevic chiede armamenti alla Russia ricevendo ufficialmente risposta negativa dal vertice politico, ma reazioni più possibiliste dagli ambienti militari. Dietro gli aspetti ufficiali, dovrebbe esserci sotto sotto una trattativa serrata, e affari militari che andranno in porto. Belgrado si trova in mano la star degli armamenti americani, materiali e alta tecnologia coperti finora dal segreto più fitto, l'aereo invisibile F-117 abbattuto giorni fa, e lo usa nei rapporti coi russi. Questi, a loro volta, hanno a portata di mano un tesoro per arrivare al quale chissà quanti sforzi di spionaggio avevano fatto, e quante ricerche nei loro laboratori pur disastriati dalla crisi.

La richiesta della presidente serba è venuta in un incontro con una delegazione di più partiti della Duma arrivata ieri mattina da Mosca, capeggiata significativamente dal leader di un partito su posizioni nazional-bolceviche, Sergei Barudin. Riferendo dell'incontro l'agenzia ufficiale Tanjug rivela appunto la richiesta espressa da Milosevic: «per difendere meglio la nostra patria dall'aggressione». Belgrado avrebbe bisogno soprattutto di moderni sistemi missilistici terra-aria per la difesa aerea.

Da Mosca, risposta immediata del Cremlino, con l'affermazione di non voler partecipare all'escalation e con la puntualizzazione che la delegazione di deputati alla Duma non ha alcun mandato per trattare di questi problemi, né della Duma stessa né dal governo. A sua volta il ministro degli esteri, Ivanov, definisce «es-surde» informazioni secondo cui la Russia starebbe fornendo



«Pronti a dargliene?». «Io, molti di noi, sì. La Duma in maggioranza certamente. E' il governo che non ci sta». Mentre si ripetonono i raid aerei in varie località, dopo l'abbattimento del ponte a Novi Sad che ha bloccato la navigabilità del Danubio, sorgono preoccupazioni che altri possano essere colpiti. E si comincia a difendersi, quindi, con scudi umani. L'altra notte, un ponte sul Danubio a Pančevo è stato presidiato per ore da alcune centinaia di persone, con molti sacerdoti ortodossi e le loro famiglie, e studenti di teologia.

Il direttore dello zoo, intanto, si preannuncia distribuendo armi al suo personale. Non per combattere, ma per abbattere gli animali feroci in caso che qualche bomba cada sullo zoo, e impedire che terrorizzati nella città Tra i circa 2500 animali, infatti, ve ne sono 285 pericolosi, come leoni, pantere, puma, orsi, elefanti, lupi. Inoltre, diversi serpenti, tra cui due pericolosi boa, a due dei quali sono stati dati per scherno i nomi di due segretari di Stato americani - Warren Christopher e Madeleine Albright.

Milosevic ai russi: dateci armi Mosca possibilista: «Non lo escludiamo»

do supporto logistico. Al secondo meeting del Cremlino si affianca il ems dell'armata. Il capo di stato maggiore generale, Anatoli Kravtchuk, si è mostrato infatti possibilista sugli aiuti dicendo che per ora non ne vede la necessità, ma che dipenderà dall'evolversi della situazione.

Sotto sotto, c'è l'aereo invisibile. Secondo fonti russe, una buona parte di esso, probabilmente avionica coi nuovi materiali e parte della strumentazione di volo e dei sistemi d'armamento, sarebbe già a Mosca, dove sarebbe stata portata con un aereo speciale. L'interesse russo a questa

Al Belgrado il più protesta con un enorme striscione contro la Nato mentre Slobodan Milosevic (a destra) continua il braccio di ferro con l'Occidente

preziosa preda è stato espresso dalla delegazione di parlamentari in un incontro col ministro della difesa jugoslavo. Lo riferisce l'agenzia Tanjug, aggiungendo che il ministro ha espresso disponibilità alla richiesta di mettere a parte dell'F-117 a disposizioni di istituzioni militari e scientifiche rus-

se. Forse già fatto. La delegazione è venuta sapendo benissimo che avrebbe discusso di armi. Prima dell'incontro con Milosevic, abbiamo parlato con Barudin. Venite a offrire di mandare volontari? «No, non hanno bisogno di uomini, ma di armi».

IL VICEPREMIER JUGOSLAVO: SPERIAMO IN UNA SOLUZIONE PACIFICA

«Qionici sono traditori» Draskovic: siamo uniti contro l'aggressore

intervista

Fernando Mezzetti inviato a BELGRADO

Vuk Draskovic, come vede gli sviluppi della situazione? «Il vicepresidente jugoslavo, monarchico, democratico e di forte spinta nazionale, è stato il maggior oppositore di Milosevic. E' un nazionalista, in questi giorni si è scontrato con i nomenklaturisti che volevano cacciare tutti i giornalisti di Paesi Nato. Noi pochi che siamo qui, lo dobbiamo a lui».

moderati vicini a Rugova erano stati uccisi. Poi si è accertato che sono vivi. Tante menzogne. Rugova è invitato a Bruxelles o Bonn a esporre la sua idea di soluzione di cui ha parlato con Milosevic. Dove è Rugova adesso? «Non lo so. Forse a Pristina. Ha detto stop ai bombardamenti, cerchiamo una soluzione politica. Ma la Nato sta facendo pressioni su di lui, non credendo che possa aver detto parole ragionevoli. Americani e Nato provocano il disastro, poi piangono davanti alle fiamme di profughi che fuggono dalle loro bombe».

«E voi non avete responsabilità? Nessuno, eccetto Dio, è privo di responsabilità. Ho studiato di ritmo romano, non del Far West. In Kosovo c'era una situazione difficile, ma non il disastro. La Nato attacca dicendo di volerlo prevenire, e provoca la catastrofe».

in trattative, mentre i terroristi si organizzavano. Come vede la posizione dell'Italia? Sono grato a quei parlamentari che si oppongono all'aggressione. Apprezziamo gli sforzi di Dini e di D'Alena, e dell'ambasciatore Sessa, uomo di pace. Lei, fiero oppositore di Milosevic, come si sente a stacca con lui? «Gli stessi che erano in piazza contro Milosevic, oggi sono contro l'aggressione. Resto oppositore di Milosevic, ma non della mia patria».

Il commissario europeo Emma Bonino, dopo aver visitato le aree interessate, ha avuto parole di fuoco. E si sa che tantissimi arrivano senza documenti, stracciati dai vostri uomini, affinché non tornino più. La Nato si ferma se voi ritirate le truppe. «La Nato può bloccare gli attacchi premendo un bottone. Ritirare le truppe è un'operazione che può essere manovrata se le nostre forze sono logisticamente impossibili. Spero in tante iniziative di pace russe? «Sono necessari. Primakov è un passo da non trascurare. Se continua l'attacco, con le minacce che stanno crescendo in Russia e nella regione che tutti i serbi sono pronti a morire per il Kosovo, non oso pensare a quel che potrebbe succedere. Potrebbe anche scoppiare un'altra guerra europea».

Solana: pronti a intervenire in Montenegro Londra ha avvertito: Milosevic prepara un golpe a Podgorica

Ingrid Barudin nostro servizio ZAGABRIA «La Nato è pronta a ricorrere alla forza per difendere il governo democratico del Montenegro. Il segretario generale dell'Alleanza Atlantica, Javier Solana ha avvertito ieri il presidente Milosevic che le forze alleate sono pronte a intervenire per impedire un tentativo di colpo di stato nel Montenegro. Siamo preoccupati per la situazione a Podgorica, ha detto Solana, aggiungendo che se Milosevic tenterà di inviare le truppe serbe nel Montenegro per rovesciare il governo del presidente Djukanovic la Nato interverrà in difesa della piccola Repubblica che insieme alla Serbia costituisce la Federazione jugoslava. E' stato il ministro della Difesa britannico Richardson ad annunciare che Milosevic sta preparando un golpe militare nel Montenegro. A conferma delle sue parole è arrivata la notizia di una

grande purga nelle file dell'esercito jugoslavo. Belgrado ha destituito il comandante del corpo d'armata del Montenegro, rimpiazzandolo con un generale fedele a Milosevic. Altri ufficiali, tutti montenegrini, sarebbero stati siliurati dal quartier generale dell'esercito federale olandesi completamente controllato dai generali serbi. Preoccupata per un possibile atto di forza di Milosevic il segretario di Stato Albright ha chiamato ieri il ministro degli Esteri Dini per fare il punto della situazione. Da quando sono iniziati i bombardamenti della Nato i media jugoslavi hanno lanciato una feroce campagna contro il presidente montenegrino accusato di essere il più grande traditore della storia del suo Paese. Milo Djukanovic si è infatti schierato contro la politica di Milosevic nel Kosovo e non ha riconosciuto la decisione del governo federale di pro-



«Tutti i serbi sono pronti a morire per il Kosovo, potrebbe anche scoppiare una guerra europea»

Vuk Draskovic, vice premier nel governo di coalizione di Belgrado. Come forte barba da profeta.

«Con il terrorismo albanese abbiamo sbagliato: noi trattavamo, loro si organizzavano»

Il segretario di Stato Albright chiama il ministro Dini per valutare la situazione

clamare lo stato di guerra in tutto il Paese. Pur facendo parte della Jugoslavia, il Montenegro non vuole essere coinvolto in questa guerra che è scoppiata per via della politica rifiutando di dichiarare lo stato di guerra, Djukanovic ha in realtà voluto impedire che il potere passasse dalle autorità civili a quelle militari, nel qual caso avrebbe perso ogni controllo del suo Paese. Per assicu-

ramento jugoslavo ai fini di difendere la pace e la sicurezza ha concluso il presidente del Parlamento, in risposta alle voci sempre più ricorrenti del colpo di stato. In mattinata lo stesso presidente Djukanovic aveva lanciato un nuovo appello alla comunità internazionale affinché cessino i bombardamenti della Nato contro la Jugoslavia, e riprendano al più presto i negoziati. Si è inoltre rivolto a Belgrado, sollecitando Milosevic a interrompere la sua politica «di dispetto» al mondo intero, per trovare una soluzione pacifica alla crisi del Kosovo. «Il pericolo di un allargamento della crisi è molto concreto. E' accendere la fiamma bellica anche nel Montenegro, minacciando la vita di tutta la sua popolazione e mettendo in questione la sopravvivenza stessa del popolo e dello Stato ha detto Djukanovic che ha confrontato così di temere che le autorità serbe possano cercare di rovesciare il suo governo».